

Un pensatore tollerante e antidogmatico. Riflessioni su Voltaire, *Storia dell'affermazione del cristianesimo*, a cura di D. Felice, introduzione di R. Campi, Roma, Aracne, 2020, 162 pp.

Gaetano Antonio Gualtieri
(Università di Bologna)

Redatto nel 1776 e pubblicato per la prima volta postumo nelle edizioni di Kehl del 1784 e del 1785, la Storia dell'affermazione del cristianesimo (Histoire de l'établissement du christianisme) rappresenta l'apice delle prolungate riflessioni di Voltaire sulla religione. Le invettive che il filosofo francese lancia all'indirizzo del cristianesimo e della Chiesa, conseguenti ad una vera e propria indagine storica sulla religione cristiana, hanno lo scopo di sensibilizzare il lettore sui veri valori religiosi, stimolandolo ad uno sguardo critico che consenta di superare la visione dogmatica imposta dalla Chiesa nel corso dei secoli ed incitandolo ad abbracciare una religione pura, ossia il deismo (o, come preferisce chiamarlo lui, "teismo"). La recente edizione del libro, curata da Domenico Felice, nel presentare in modo esaustivo tutte le componenti del testo, rappresenta un ulteriore passo avanti nella delineazione della figura di Voltaire.

Parole chiave: Voltaire; Cristianesimo; Fanatismo; Antidogmatismo; Deismo

La recente uscita del libro di Voltaire intitolato *Storia dell'affermazione del cristianesimo* rappresenta un ulteriore passo avanti nella messa a fuoco della personalità dell'illustre filosofo francese. Questa edizione, curata da Domenico Felice, uno dei massimi studiosi sia di Voltaire sia di Montesquieu, curatore, fra l'altro, con Riccardo Campi del *Dizionario filosofico* di Voltaire¹, si caratterizza, anzitutto, per l'esaustività della presentazione. All'esauriente *Introduzione* di Riccardo Campi, che delinea con chiarezza gli aspetti fondamentali dell'opera, si aggiungono, infatti, una *Nota biografica*, una *Nota bibliografica* su Voltaire e il cristianesimo, e una breve pagina atta a specificare alcuni dati riguardanti, in particolare, le edizioni precedenti più significative del libro. La traduzione è stata condotta sul testo critico curato da Laurence Macé nelle *Œuvres complètes de Voltaire* (2014)², mentre una certa attenzione è stata prestata alle note, doviziose di notizie, distinte in note scritte dallo stesso Voltaire, contrassegnate con lettere alfabetiche, e note del curatore, indicate con numeri arabi.

L'*Histoire de l'établissement du christianisme* fu redatto nel 1776 e consta di 26 capitoli. L'opera fu pubblicata per la prima volta solo postuma, e precisamente nelle edizioni di Kehl del 1784 e del 1785. «Per un'ormai inutile precauzione contro la censura regia»³ è presentata come frutto della stesura di un anonimo autore inglese; in sostanza, essa è un compendio di temi, di argomenti, di passi

¹ Voltaire, *Dizionario filosofico. Tutte le voci del Dizionario filosofico e delle Domande sull'Enciclopedia*, a cura di D. Felice e R. Campi, testo francese a fronte, Milano, Bompiani, 2013.

² *Histoire de l'établissement du christianisme*, a cura di L. Macé, in *Œuvres complètes de Voltaire*, vol. 79B, Oxford, Voltaire Foundation, 2014, pp. 341-526.

³ R. Campi, *Introduzione* a Voltaire, *Storia dell'affermazione del cristianesimo*, a cura di D. Felice, Roma, Aracne, 2020, p. 9 (d'ora in avanti, il testo sarà indicato con la sigla *Sac*).

scritturali e di citazioni da Padri della Chiesa e da teologi su cui Voltaire aveva meditato nel corso dei precedenti sessant'anni. Il libro presenta

tutte le *scies* – che è come dire i “tormentoni” – che, di volta in volta, avevano alimentato il sarcasmo, l'indignazione, l'ironia, l'acrimonia e il disprezzo profusi generosamente negli innumerevoli pamphlets, racconti filosofici, dialoghi, poemi didascalici, satire, voci di dizionario, saggi di argomento storico o esegetico, composti da Voltaire nell'arco di più di mezzo secolo contro le religioni rivelate in generale e, in particolare, contro quella cristiana⁴.

Il filosofo transalpino scava a fondo nelle radici del cristianesimo e di quest'ultimo mette in risalto i contatti sia con il pensiero greco sia con l'ebraismo. Non a caso, i primi cinque capitoli sono dedicati all'esposizione della dottrina della religione ebraica e delle sue numerose sette; in particolare, Voltaire si sofferma sul nesso fra la teoria dell'immortalità dell'anima e le influenze platoniche subite nel tempo dall'ebraismo. Il pensatore francese, affermando che «[g]li Ebrei ignorarono a lungo il dogma dell'immortalità dell'anima»⁵, giunge a sostenere che,

[d]i certo, il crimine dei figli di Giacobbe e il dolore del padre non hanno nulla in comune con l'immortalità dell'anima. Tutti i teologi assennati, tutti i buoni critici ne convengono; tutti riconoscono che l'altra vita e l'inferno furono sconosciuti agli Ebrei fino ai tempi di Erode [...]. Il nostro vescovo Warburton [...] ha dimostrato, infine, che la legge mosaica non dice nemmeno una parola sull'immortalità dell'anima, dogma insegnato da tutti i legislatori precedenti⁶.

Il platonismo trasmise tale convinzione agli Ebrei, dal momento che questi ultimi,

sudditi di Alessandro, come lo erano stati dei re di Persia, ottennero da questo conquistatore il permesso di stabilirsi nella nuova città di cui egli aveva gettato le fondamenta, e di esercitarvi il loro mestiere di sensali, al quale si erano abituati dai tempi della loro schiavitù nel regno di Babilonia [...]. Così il sistema di Platone, che gli Alessandrini adottarono, fu accolto avidamente da parecchi Ebrei egiziani, che lo trasmisero agli Ebrei della Palestina⁷.

Il popolo ebraico, dunque, non aveva elaborato le sue credenze in conseguenza di un rapporto privilegiato con Dio, ma «aveva a poco a poco assunto i propri riti, leggi, usi e superstizioni dalle nazioni potenti da cui era attorniato, perché è nella natura umana che il gracile e il debole finiscano con l'adequarsi al robusto e al forte»⁸. Una volta messa in chiaro la derivazione della religione cristiana dal platonismo e dall'ebraismo, Voltaire giunge alla conclusione che «Gesù diventò a poco a poco un Dio generato da un altro Dio, prima dell'alba dei tempi, e incarnatosi nei tempi prescritti»⁹. Con vero radicalismo, Voltaire si pone il problema del sorgere del cristianesimo e, nei sedici capitoli centrali dell'opera – nella quale si narrano le vicende politiche e umane dell'ascesa del cristianesimo a religione dominante – recupera tutti i temi e gli argomenti che aveva già utilizzato nei decenni precedenti per dimostrare il carattere contraddittorio «del processo di affermazione della nuova religione nel suo divenire storico, contingente»¹⁰.

Abolendo ogni forma di provvidenzialismo, Voltaire riconduce la spiegazione storica degli avvenimenti a principi causali, fattuali e materiali. In special modo, secondo il pensatore transalpino sono stati gli interessi politici dei vari imperatori romani a favorire il progressivo imporsi della religione cristiana. Nel capitolo XIV, infatti, Voltaire sostiene che, per il cristianesimo, «[p]resto arrivò il tempo del trionfo, e certamente ciò non avvenne a causa delle persecuzioni, bensì grazie

⁴*Ibidem*.

⁵ È questo il titolo del capitolo II del libro. Cfr., *Sac*, p. 47.

⁶ *Sac*, pp. 49-50.

⁷ *Sac*, pp. 54-55.

⁸ *Sac*, p. 61.

⁹ *Sac*, p. 89.

¹⁰ R. Campi, *Introduzione a Sac*, pp. 13-14.

all'estrema condiscendenza e perfino alla protezione degli imperatori»¹¹. Nella prosecuzione del discorso, fa l'esempio di Diocleziano, che «favorì apertamente i cristiani per quasi vent'anni. Aprì loro il suo palazzo; i suoi più importanti funzionari, Gorgonio, Doroteo, Migdonio, Mardonio e Pietro, erano cristiani. Infine, sposò una cristiana di nome Prisca»¹². Ma come si era giunti fino a questo punto? Quali erano state le cause che avevano portato la comunità cristiana, in circa trecento anni, a rafforzare la propria posizione all'interno dell'Impero? Secondo Voltaire, furono ben cinque i motivi che portarono vantaggi al cristianesimo, come si può notare nel capitolo XIII:

[i]n primo luogo, i capi del gregge nascente lo lusingavano con l'idea di quella libertà naturale che tutti gli uomini hanno a cuore e che i più vili di loro idolatravano. Voi siete gli eletti di Dio, dicevano, servite solo Dio, non vi abbasserete al punto da perorare cause davanti ai tribunali romani; noi, che siamo vostri fratelli, giudicheremo tutte le vostre controversie [...]. In secondo luogo, i cristiani, formati originariamente tra gli Ebrei, esercitavano come loro il commercio, la senseria e l'usura. Infatti, non potendo accedere agli impieghi che imponevano l'offerta di sacrifici agli dèi di Roma, si davano necessariamente agli affari, essi erano costretti ad arricchirsi [...]. In terzo luogo, i cristiani ebbero quasi sempre piena libertà di riunirsi e di discutere [...]. In quarto luogo, una delle più forti ragioni dello sviluppo del cristianesimo è che esso aveva dei dogmi e un sistema coerente, benché assurdo, mentre gli altri culti non ne avevano. La metafisica platonica, unita ai misteri cristiani, formava un corpo dottrinale incomprensibile, e proprio per questo seduceva e spaventava gli spiriti deboli [...]. In quinto luogo, abolendo i sacrifici, la nuova religione dovette ottenere un vantaggio enorme su quella vecchia e su quella ebraica. Tutte le nazioni offrivano carne ai loro dèi. I templi più belli non erano altro che mattatoi. I riti pagani e degli Ebrei erano mesentere di vitello, spalle di montone e roastbeef, di cui i sacerdoti prendevano la parte migliore. I sagrati dei templi erano costantemente sporchi di grasso, sangue, escrementi e interiora disgustose. Gli Ebrei stessi avevano intuito, talora, il ridicolo e l'orrore per questa maniera di adorare Dio¹³.

La semplicità, la sobrietà, l'assenza di scene macabre e la presenza di una struttura teologica articolata e coerente, alla fine, risultarono vincenti per i cristiani che,

nei loro primi incontri, consumavano insieme una buona cena a porte chiuse. In seguito, trasformarono questa cena in una colazione in cui vi erano solo pane e vino. Cantavano a tavola le lodi del loro Cristo; predicava chi voleva. Leggevano qualche passo dei loro libri e depositavano un po' di denaro nella cassa comune. Tutto questo era più pulito dei mattatoi degli altri popoli, e la fraternità, così a lungo in auge fra i cristiani, era un'ulteriore attrattiva, che procurava loro proseliti. L'antica religione dell'Impero, invece, non conosceva che feste, usanze e i precetti della morale comune a tutti gli uomini. Non aveva una teologia articolata e coerente¹⁴.

In definitiva, allora, l'affermazione del cristianesimo, per Voltaire «non trascende [...] i limiti umanissimi della storia mondana»¹⁵ e questa particolare visione produce nel lettore effetti sicuramente sconvolgenti; d'altro canto, che ciò non sia casuale, ma che anzi, al contrario, risponda alla precisa volontà del pensatore transalpino, è testimoniato dalle seguenti affermazioni tratte dal capitolo XXIII:

A che servirebbe quello che ho appena scritto – afferma Voltaire –, se se ne ricavasse solo la conoscenza sterile dei fatti, se non si guarisse almeno qualche lettore dalla cancrena del fanatismo? Quale profitto ne trarrei dall'aver scavato nelle antiche cloache di un piccolo popolo che infettava un tempo un angolo della Siria, e dall'averne esposto le sozzure alla luce del Sole?¹⁶

¹¹ *Sac*, p. 111.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Sac*, pp. 105-109.

¹⁴ *Sac*, p. 110.

¹⁵ R. Campi, *Introduzione a Sac*, p. 15.

¹⁶ *Sac*, p. 147.

Lo stesso Gesù viene considerato quasi come il fondatore occasionale del cristianesimo, che Voltaire considera alla stregua di una setta e, conseguentemente, come un semplice prodotto delle azioni umane. L'origine di questa religione è avvolta nell'oscurità, come l'autore transalpino scrive nell'*incipit* del capitolo I: «Dense tenebre avvolgeranno sempre le origini del cristianesimo. Lo si può arguire dalle otto principali opinioni che divisero i dotti sull'epoca della nascita di Gesù o Josuah o Jeschu, figlio di Maria o Mirja, riconosciuto come il fondatore o la causa occasionale di questa religione, benché egli non avesse mai pensato di istituire una nuova religione»¹⁷.

Il nocciolo basilare delle invettive voltairiane è impostare su basi razionali e filosofiche il problema dell'esistenza di Dio, a cui si associa la questione del valore morale e della funzione sociale della religione in generale. Voltaire propugna l'avvento di una religione razionale e antidogmatica che, come è noto, egli individua nel deismo (o teismo, come preferisce chiamarlo lui). L'autore francese, pur avversando tutte le religioni in generale, si scaglia in particolare contro il cristianesimo, in quanto è proprio quest'ultimo a caratterizzare con la sua pervasività la vita degli uomini europei.

L'idiosincrasia per i dogmi del cristianesimo, infarciti di credenze, misteri e liturgie che, agli occhi di Voltaire, appaiono come ingiustificabili superstizioni, si spiega col bisogno di sbarazzarsi in maniera definitiva di una tradizione politico-teologica fondata sull'ignoranza, l'intolleranza e la persecuzione. Tutto questo viene chiaramente esplicitato nel capitolo XXII, attraverso le seguenti parole:

Quest'inferno sulla Terra è durato quindici interi secoli. Non c'è stato, alla fine, altro rimedio che il disprezzo e l'indifferenza delle persone oneste disingannate. È il disprezzo delle persone oneste, è la voce della ragione sentita da un capo all'altro dell'Europa, che trionfa oggi sul fanatismo, senza sforzo, ma solo con forza della verità. Le persone sagge e illuminate hanno convinto quelle ignoranti e non sagge. A poco a poco le nazioni si sono meravigliate di avere creduto così a lungo ad absurdità orribili, che dovevano far inorridire il buon senso e la natura. Il colosso innalzato sopra di noi, per tanti secoli, vive ancora e, poiché fu edificato con l'oro dei popoli, non è possibile che la sola ragione lo distrugga; ma ormai è solo un fantasma, simile a quello degli àuguri in Roma antica¹⁸.

La radice dell'intolleranza sta nel fanatismo, che ha accompagnato da millenni molte religioni, in special modo il cristianesimo, la cui storia è stata punteggiata di lotte sanguinose e di persecuzioni nei confronti di chiunque rifiutasse di adeguarsi ai suoi principi e alle sue credenze.

L'affermazione del deismo, dunque, altro non sarebbe che la presa di coscienza di una verità inoppugnabile, che si accompagna al necessario processo di purificazione della religione, con tutto il suo bagaglio di paure, interessi, rituali che obnubilano le menti umane. Del resto, i cinque capitoli finali dell'opera hanno proprio lo scopo di dimostrare che il deismo costituisce l'apice di un processo razionale, portato a compimento nell'ottica del progresso umano. Da questo punto di vista, allora, *l'Histoire de l'établissement du christianisme*, è un testo che ha come proposito principale il perseguimento del miglioramento e del benessere della società. Non casualmente, Voltaire si chiede: «gli uomini, infatti, saranno forse migliori se Dio avrà un Verbo, o se ne avrà due, o se non ne avrà affatto? Che cosa importa per il benessere della società che Dio si sia incarnato quindici volte dalle parti del Gange, o centocinquanta volte nel Siam, o una volta a Gerusalemme?»¹⁹. L'ascesa del cristianesimo è stata favorita dalla necessità di idealizzare il miglior governo umano, in quanto «[g]li uomini non potevano fare niente di meglio che ammettere una religione che somigliasse al miglior governo politico. Ora, il miglior governo umano consiste nella giusta distribuzione delle ricompense e delle pene; tale doveva dunque essere la religione più ragionevole»²⁰.

Il deismo, invece, nella sua purezza non è altro che espressione di una concezione ragionevole e compassionevole della morale, avente lo scopo di guidare gli uomini nel mondo e nelle loro relazioni sociali²¹. Del resto, un'altra importante funzione del deismo era quella di sottrarre qualsiasi religione

¹⁷ *Sac*, p. 43.

¹⁸ *Sac*, p. 144.

¹⁹ *Sac*, p. 141.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ R. Campi, *Introduzione a Sac*, p. 22.

al controllo del clero, screditando tutte le verità rivelate e le sciocchezze dei loro portavoce. In questo senso, il XXVI e ultimo capitolo risulta illuminante, soprattutto quando Voltaire afferma:

Quali sono i ruscelli impuri? Sono le favole inventate dai ciarlatani, che hanno detto che Dio si era incarnato cinquecento volte in un paese dell'India, o una volta sola in una piccola regione della Siria; che hanno fatto apparire Dio ora sotto forma di un elefante bianco, ora sotto forma di colomba, ora sotto forma di vecchio con una grande barba, ora sotto forma di giovane con le ali sul dorso, ora sotto venti altre forme diverse²².

Confrontate con le astruserie del cristianesimo, le favole della mitologia classica hanno un aspetto carico di positività:

Tra le enormi sciocchezze che si è osato sciorinare dappertutto sulla natura divina – sostiene Voltaire –, non includo le favole allegoriche inventate dai Greci [...]. Queste favole allegoriche sono talmente belle che trionfano ancora, ogni giorno, sulle invenzioni atroci della mitologia cristiana; le si vedono scolpite nei nostri giardini e dipinte nei nostri appartamenti, mentre non c'è tra noi un gentiluomo che abbia un crocifisso in casa. I papisti stessi celebrano tutti gli anni la nascita del loro Dio, tra un bue e un asino, facendosene beffe con canzoni ridicole. Ecco i ruscelli impuri di cui intendevo parlare; sono degli infami oltraggi alla Divinità, mentre i simboli sublimi dei Greci rendono la Divinità rispettabile²³.

È in definitiva a un più alto livello di religiosità e di rispetto per Dio che Voltaire punta. È possibile accorgersi di questo in quel passo del XXVI capitolo in cui il filosofo francese afferma:

È chiaro che ogni religione che proponga, oltre l'esistenza di Dio, qualche dogma in cui credere, distrugge l'idea di un Dio: infatti, quando un prete della Siria mi dice che questo Dio si chiama Dagon, ha una coda di pesce, è il protettore di un piccolo paese e il nemico di un altro paese, ciò significa proprio togliere a Dio la sua esistenza; significa ucciderlo come Pelia, volendo dargli una vita nuova²⁴.

Secondo questa prospettiva, dunque, è d'uopo per Voltaire mettere in guardia gli uomini dotati di senno, senza con questo adirarsi più di tanto con gli sciagurati «che hanno pervertito così la loro ragione; mi limiterò a compatirli – aggiunge Voltaire – purché la loro follia non arrivi fino alla persecuzione e all'omicidio, perché allora sarebbero solo briganti di strada»²⁵. La conclusione del libro è al contempo una sorta di aforisma e una esortazione al perdono: «Chiunque sia colpevole solo di ingannarsi, merita compassione; chiunque perseguiti, merita di essere trattato come una bestia feroce. Perdoniamo gli uomini, e ci si perdoni. Concludo con quest'unico auspicio, che Dio voglia esaudire!»²⁶.

Il raggiungimento di una religiosità pura, priva di dogmi e di fanatismo, che sia capace di affratellare tutti gli uomini, senza distinzioni di tipo etnico e di tipo culturale, avente come proprio vangelo il grande libro della natura, scritto dalla mano di Dio, è dunque l'obiettivo principale di un grande filosofo come Voltaire. La presente edizione della *Storia dell'affermazione del cristianesimo*, nell'evidenziare tale aspetto, contribuisce, quindi, pure a completare in maniera esaustiva il ritratto di uno dei maggiori filosofi dell'età moderna.

²² *Sac*, p. 159.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Sac*, p. 160.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*.